



REPORT dell'incontro del 10 gennaio 2020

Sintesi del dibattito sviluppatosi sul tema *“Rapporto tra insegnamento/apprendimento e relazione insegnante/allievo”* a partire da spunti tratti dal libro di Bruno Ciari *“Le nuove tecniche didattiche”*, condivisi precedentemente in mailing list.

IL RAPPORTO INSEGNAMENTO / APPRENDIMENTO

L'infanzia e l'adolescenza non sono un tempo di preparazione alla vita, ma sono una fase della vita.

Qual è il rapporto tra lo scopo del fare scuola e la relazione in cui questo scopo si realizza?

Se i ragazzi devono impossessarsi della cultura del mondo in cui vivono, come la cultura adulta può essere riorganizzata per essere posseduta da dei bambini di 3, 4, 15 anni, per garantire che tutti i ragazzi a 18/19 anni acquisiscano competenze?

Come si ottiene il rigore dell'apprendimento quotidiano e come si riesce a costruire una relazione che sia tale da permettere il processo di apprendimento?

LA RELAZIONE INSEGNANTE /ALLIEVI

A scuola tutto avviene all'interno di una relazione umana: quella tra maestro e allievo. Il rapporto insegnante/studenti è fondamentale per l'apprendimento e incide anche sulla costruzione della personalità del ragazzo.

Come si costruisce la relazione maestro-allievo? E come si pone nei confronti dell'apprendimento?

I ragazzi hanno bisogno di figure da idealizzare. Come adulto si ha una funzione pedagogica. E' fondamentale che l'insegnante sia coerente con le regole stabilite e competente sulla sua disciplina.

E' importante guardare cosa succede in classe in relazione a cosa stiamo facendo. Occorre cercare di riflettere sul modo in cui ci si comporta con la classe e con i singoli allievi e le relative reazioni della classe, per imparare a correggere il tiro.

Molti dei presenti raccontano la propria esperienza: viene riportato quella che è stata la propria maturazione nel gestire le dinamiche in classe e come, con il tempo, si siano evoluti i rapporti costruiti con i ragazzi.

Cosa è cambiato negli anni, per ciascuno, nel costruire relazioni a scuola? Qual è la giusta distanza dal punto di vista 'affettivo'? Fin dove si può essere un supporto e quando è necessario invece fare un passo indietro?

Come vengono stipulate le regole in classe? Qual è la loro funzione?

Occorre in classe attivare una dimensione comunitaria. Il rapporto non si deve avere con il singolo studente, ma con il gruppo classe, pur tenendo conto delle singole individualità: mentre si parla con un allievo, mentalmente si devono avere presenti tutti gli altri allievi, sapere cosa succede intorno. Solo dopo che si è stabilito che gli studenti sono tutti uguali si può individualizzare.

Tutti i ragazzi devono per noi essere ugualmente importanti sul piano affettivo. Al tempo stesso occorre stabilire la giusta distanza affettiva dal gruppo per vederlo nel suo insieme, averne una visione globale.

Quali sono i confini del nostro ruolo? Rispetto all'allievo in crisi io insegnante lo ascolto, ma fino a che punto è mio compito intervenire su ciò che ho ascoltato?

Le relazioni non si possono scindere dall'operatività. La classe, come dice Ciari, è una comunità educante e operosa: si impara facendo. Il fare è l'elemento di coagulo. L'aggancio deve essere accattivante e coinvolgente.

E' l'insegnante che deve costruire il gruppo attraverso le attività, i lavori di gruppo. Occorre creare relazioni attraverso attività centrate sulla propria disciplina, proprio come l'allenatore costruisce la squadra lavorando sul gioco. Se la squadra gioca bene, le relazioni all'interno sono buone. E' necessario superare la lezione frontale e dare spazio ad attività di tipo laboratoriale e al lavoro di gruppo, in cui si impara a condividere le regole e anche a contestarle.

La classe è una potenza enorme e dentro la classe c'è l'enorme potenzialità educativa dell'insegnante. Siamo tutti i giorni in un luogo sacro: la sacralità dell'aula, in cui avviene la costruzione del sapere. Attraverso la conoscenza si costruisce il cittadino. Tutta la costruzione della conoscenza sta in un humus di relazione positiva. Il rapporto con gli studenti deve essere basato sull'aspettare i tempi dei bambini, non fargli fretta, attendere e non costringerli a formulare ciò che noi vogliamo. Occorre rispetto delle diversità e non medicalizzazione.

Come afferma Ciari, bisogna promuovere una vita comune che dia vita a lotte, fruizioni culturali ed emotive in cui emergano gli abiti, le norme etiche, le attitudini che noi ci prefiggiamo come valori dell'educazione. Si tratta insomma di dar vita ad una comunità organica di ragazzi. Per raggiungere questo obiettivo il maestro deve anche farsi psicologo, sia pure non specializzato, deve prendere atto delle strutture della personalità dell'allievo, accoglierne la ricchezza, studiare l'ambiente in cui si è formato, ma soprattutto deve fare in modo che il ragazzo si apra, che dialoghi, che comunichi.

Come si costruisce una comunità educante?

Nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria c'è una maggiore attenzione e cura del costruire la relazione. Il setting educativo prevede anche il piano relazionale. Nella scuola secondaria questo elemento pedagogico si perde. Forse anche a causa della frammentazione degli orari. Se non si hanno luoghi in cui si possa discutere e progettare insieme diventa difficile farlo nella pratica. Occorrerebbe una diversa formazione degli insegnanti, che dovrebbero conoscere, oltre alla propria disciplina, anche la psicologia e la pedagogia. La formazione e l'aggiornamento dovrebbero tornare ad essere obbligatori perché sono fondamentali per la professione dell'insegnante.

Quale formazione per gli insegnanti?

LA RELAZIONE INSEGNANTE/INSEGNANTI

Un tempo c'era un maggior confronto tra gli insegnanti all'interno della scuola per risolvere i problemi che man mano emergevano, ma che non erano dettati dal discorso sulla sicurezza o sulla medicalizzazione. Si discuteva e ci si confrontava sulla relazione educativa e sulla metodologia e ciò si faceva attraverso il contatto con persone "illuminate" che si incontravano nella scuola o attraverso le associazioni. Quando c'era un problema si pensava insieme a come risolverlo, c'era una minore paura di essere valutati. La scuola era davvero un esempio di democrazia: ad essere sovrano era il collegio docenti, e non, come avviene invece oggi, il dirigente scolastico. Negli ultimi dieci anni si è chiesto ai docenti di eseguire e non di scegliere. Tutta la struttura si è modificata nel tempo. Lo indica il linguaggio stesso: ad esempio il direttore pedagogico e il preside sono oggi diventati il "dirigente scolastico". A scuola i vincoli dati dall'istituzione (es. staff di direzione, figure intermedie, ...) hanno dato il colpo di grazia alla comunità degli insegnanti. Questa organizzazione ha innescato un sistema competitivo che riflette quando avviene nel mondo esterno.

L'organizzazione scolastica condiziona chi lavora in essa, è un insieme di fattori favorevoli o sfavorevoli. Rispetto all'idea di costruire la comunità oggi c'è scarsissimo interesse. Ci si interroga poco su come costruire una classe. Da quando la scuola primaria si è trasformata da scuola con insegnante unico a scuola con più insegnanti, il fatto di avere ore comuni per riflettere insieme è fondamentale, ma non sempre le ore a disposizione vengono utilizzate per questo scopo. Nella scuola secondaria gli spazi di confronto con i colleghi sono esigui: i Consigli di Classe, che dovrebbero essere un momento di confronto, sono troppo pochi e in essi si parla di tutto tranne che della classe come comunità.

Per creare comunità a scuola, essendovi molti insegnanti sulla stessa classe, occorre puntare sulla costruzione di un progetto condiviso. Se le visioni sono diverse all'interno del Consiglio di Classe si ottiene molto meno. La discussione e la condivisione con coloro con cui si lavora deve essere sempre presente nella nostra mente. La relazione è la base per insegnare.

La difficoltà nel “fare comunità” a scuola è forse causata dalla frammentazione degli orari? Il problema risiede nella mancanza di spazi collettivi? Sono forse cambiati i tempi e i modi nel fare formazione e nel progettare in maniera condivisa? Potrebbe essere utile ripensare alcuni momenti collegiali, volgendo ad un’ottica didattica e meno burocratica e sterile?

Nonostante tutto oggi c’è ancora la possibilità di lavorare a scuola in modo democratico, sta a noi farlo. Si dovrebbero chiedere, come Collegio Docenti, corsi di aggiornamento che promuovano la discussione e il confronto tra gli insegnanti. Occorrerebbe inoltre riprendere in mano le indicazioni del 2012 e discuterne nei Collegi, partendo da lì per metterle in pratica. Il dirigente scolastico dovrebbe lavorare con i docenti per far comunità e affinché facciano comunità. Il suo operato dovrebbe essere valutato anche su questo aspetto. Sarebbe altresì necessaria una struttura interna alla scuola che accolga i nuovi arrivati (supplenti o di ruolo) e che si occupi di formarli, di dar loro le informazioni, i materiali, che li inviti a riunioni e corsi di formazione, che li faccia sentire parte di una comunità. I neolaureati di Scienze della Formazione, e non solo, rischiano di arrivare a scuola pieni di entusiasmo e poi di perderlo strada facendo, sentendosi senza riferimenti. Infine non bisogna dimenticare che, sebbene oggi a scuola sia difficile creare comunità con i colleghi, per quanto rimanga un obiettivo indispensabile, è possibile creare comunità con altri insegnanti all’interno delle associazioni professionali, dove si viene stimolati a mettersi in discussione, a studiare, a confrontarsi.

Cosa è successo per far sì che si siano verificati tutti questi cambiamenti così radicali, nel giro di soli vent’anni? Come possiamo cercare di invertire la direzione in cui si sta andando?

LA RELAZIONE INSEGNANTI/GENITORI

Si è persa una grande alleanza che sono le famiglie. Non si costruisce comunità senza tirare dentro i genitori. Occorre che anche su questo gli insegnanti siano formati: ad esempio nel percorso di Scienze della formazione non si è mai parlato di come si costruisce un rapporto con la famiglia.

Occorrerebbe spiegare le indicazioni nazionali anche ai genitori, che fanno invece riferimento a vecchi sistemi di scuola e di valutazione non avendo le necessarie informazioni.

Quali sono i confini del nostro ruolo? Ad esempio in relazione ai genitori, posso dare consigli sull’educazione dei figli? O ciò li deresponsabilizza? Crea tensioni con le famiglie?

Quali sono i confini di spazio rispetto a cosa succede a scuola e a cosa succede fuori da scuola? Quali sono i confini quando i ragazzi o i genitori ci segnalano determinate situazioni a casa?

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Abbiamo individuato il ragionamento della centralità della relazione nella classe e il come coniugare il fatto di costruire comunità con il produrre apprendimento nei ragazzi.

Quando a inizio di un ciclo scolastico incontriamo il gruppo classe, incontriamo 25-30 persone che non si conoscevano, che non hanno nemmeno deciso di conoscersi. E’ una comunità “a tempo”, che finirà dopo tre, cinque anni. E’ opportuno però che il percorso sia una relazione umana profonda.

Ciari dice che “Il primo incontro con la scuola e con l’insegnante è decisivo”. La chiave è proprio il primo giorno. Il bambino deve avere immediatamente una buona impressione della scuola, deve capire fin da subito che a scuola si sta bene come fuori, “anzi meglio”, ed è proprio l’*anzi meglio*, che è importante.

Proposta: interloquire su questo tema con Alessandra Crispino, psicologa del Centro Ulisse, che alcuni di noi hanno ascoltato in un Convegno affrontare il tema dell’inizio dell’anno scolastico.